



Teatro **Franco Parenti**

Dal 1972. Fondato e diretto da Andrée Ruth Shammah



Contatti

Luciana Canesi

distribuzione@teatrofrancoparenti.it

t. 345 3003253

IL MISANTROPO

di **Molière**

progetto e collaborazione alla traduzione

di **Andrée Ruth Shammah** e **Luca Micheletti**

regia **Andrée Ruth Shammah**

traduzione **Valerio Magrelli**

con **Fausto Cabra** e con (o.a.) **Marco Balbi, Matteo Delespaul,**

Angelo Di Genio, Filippo Lai, Francesco Maisetti, Marina Occhionero, Guglielmo

Poggi, Emilia Scarpati Fanetti, Andrea Soffiantini, Maria Luisa Zaltron

e la partecipazione di **Corrado d'Elia**

produzione Teatro Franco Parenti / Fondazione Teatro della Toscana

AMLETO²

uno spettacolo di e con **Filippo Timi**

e con **Lucia Mascino Marina Rocco, Elena Lietti, Gabriele Brunelli, Mattia Chiarelli**

produzione Teatro Franco Parenti / Fondazione Teatro della Toscana

LA STORIA

liberamente ispirato a *La storia* di **Elsa Morante** (ed. Einaudi)

drammaturgia **Marco Archetti**

regia **Fausto Cabra**

con **Franca Penone, Alberto Onofrietti,**

Francesco Sferrazza Papa

produzione Teatro Franco Parenti / Centro Teatrale Bresciano

/ Fondazione Campania dei Festival

PIRANDELLO PULP

di **Edoardo Erba**

regia **Gioele Dix**

con **Massimo Dapporto** e **Fabio Troiano**

produzione Teatro Franco Parenti

SCHEGGE DI MEMORIA DISORDINATA A INCHIOSTRO POLICROMO

uno spettacolo di **Fausto Cabra**

testo di **Gianni Forte**

con **Raffaele Esposito, Anna Gualdo e Elena Gigliotti**

produzione Teatro Franco Parenti

AGE PRIDE

tratto da *Age Pride* di **Lidia Ravera** ed. Einaudi

regia **Emanuela Giordano**

con **Alessandra Faiella**

e **Chiara Piazza** al violoncello

produzione Teatro Franco Parenti – in collaborazione con Fondazione Ravasi Garzanti

MARIA STUARDA

di **Nicoletta Verna**

con **Marina Rocco,**

e **Marina Notaro** al sassofono

progetto ideato **Andrée Ruth Shammah**

regia **Claudia Grassi**

produzione Teatro Franco Parenti

IL MISANTROPO

di **MOLIÈRE**

progetto e collaborazione alla traduzione
di Andrée Ruth Shammah e Luca Micheletti

traduzione **VALERIO MAGRELLI**

regia **ANDRÉE RUTH SHAMMAH**

scene **Margherita Palli**

costumi **Giovanna Buzzi**

luci **Fabrizio Ballini** | musiche **Michele Tadini**

cura del movimento Isa Traversi

con **FAUSTO CABRA**

e con (o.a.) **Marco Balbi, Matteo Delespaul,**

Angelo Di Genio, Filippo Lai, Francesco Maisetti,

Marina Occhionero, Guglielmo Poggi, Emilia Scarpati

Fanetti, Andrea Soffiantini, Maria Luisa Zaltron

e la partecipazione di **Corrado d'Elia**

produzione **Teatro Franco Parenti** /
Fondazione Teatro della Toscana



“Questa messa in scena è di portentosa bellezza”.

Andrée Shammah torna a Molière con *Il misantropo*, “una storia d’amore, un amore-possesso, una nevrosi. Un tema moderno come non mai.”

Un’edizione fresca dell’opera, un lavoro a sei mani tra Andrée Ruth Shammah, Luca Micheletti e Valerio Magrelli, incentrato sull’elogio semantico della parola e della sua musicalità.

Protagonista è Fausto Cabra: un Alceste, qui in costume, scuro, al centro di un mondo popolato da personaggi vestiti nella stessa foggia ma in colori pastello diversi tra loro, a simboleggiare una società variegata nella forma ma omologata nella sostanza.

Accanto a lui una straordinaria compagnia.

In scena c’è la “disperata vitalità” di un uomo solo davanti al potere, solo davanti ai benpensanti.

L’uomo folle che è deriso dalla società, ma in realtà è l’unico capace di cogliere la follia di chi lo circonda. Vorrebbe isolarsi nei suoi ideali ma la sua amata non è disposta a seguirlo.

È la commedia dell’impossibilità di esprimersi liberamente quando si è preda delle passioni.

Un dramma comico e umanissimo, commovente e feroce, sull’incomunicabilità e sul corto circuito terribile e risibile che genera.

Un omaggio a Molière, un omaggio al piacere di ascoltare le sue parole.

Da questo nasce la mia volontà di mettere in scena *Il misantropo*. Le prime battute vengono volutamente dette senza sipario per non dividere la scena dalle parole. Volevo andare all’essenza del testo, liberarlo di tutti gli orpelli e accompagnare lo spettatore al piacere dell’ascolto senza distrazioni.

Non c’è volontà di giudizio; nessuno ha ragione, nessuno ha torto, la trama stessa si compone dall’evoluzione delle posizioni di ciascun personaggio. E credo stia proprio in quest’assenza di giudizio e nell’esplorazione dei diversi punti di vista la vera essenza del Teatro, e dunque il mio omaggio a uno dei più grandi autori di tutti i tempi.

Andrée Shammah





così la stampa #1

Nonostante la presenza del tragico, **la regista riesce a creare una storia leggera. Accompagna lo spettatore al piacere dell'ascolto senza distrazioni**; la traduzione in versi settenari incrociati, porta a un rigore linguistico e a un'armonia che non richiede nessun tipo di sforzo per essere ascoltata.

Roberto Mussapi, Avvenire

Una commedia che diverte e preoccupa, che suscita complicità o presa di distanza, ma che da quasi trecento anni resta un capolavoro [...].

Il misantropo combatte "le bourgeois", ma poi ci vive in mezzo. È ribelle, ma anche ossessivo. È un eroe ma anche un po' uno stalker (quando confessa a Célimène di volerla tutta per sé, di voler che lei stia lontano da tutti, fa venire brividi) [...]. Questo *Misanthropo* è fortemente, esageratamente "teatrale", teatro come il luogo della verità, dietro le sue finzioni, le sue convenzioni. E soprattutto teatralissima è la splendida traduzione in versi, settenari incrociati, di Valerio Magrelli: elegante, divertente, dal gusto contemporaneo, un vero valore aggiunto.

Anna Bandettini, la Repubblica

Andrée Ruth Shammah **mette in scena un capolavoro del teatro, dedicandogli un'attenta cura filologica**. Preferendo un allestimento minimalista nella scenografia che spoglia di inutili orpelli, evitando così di distrarre inutilmente lo spettatore. Lascia la possibilità di concentrarsi sul testo, di



seguirne gli sviluppi, di cogliere i guizzi con cui Molière risolve snodi narrativi e drammaturgici.

I costumi usciti dal laboratorio del Parenti, curati nei dettagli, aiutano a definire ulteriormente i personaggi. Non a caso Alceste è vestito di nero, colore che lo differenzia dagli altri personaggi che indossano abiti variopinti e dalle fogge molto più elaborate. **Andrée Ruth Shammah ci consegna un gioiello**, cogliendo le ricche sfumature, intrise di ironia, che però non si perdono nel lazzo gratuito. **Ci restituisce con maestria i toni di un'opera di volta in volta malinconica e disperata, burlesca e accorata, in cui i personaggi risultano ben calibrati, ben dosati e caratterizzati**. E a cui gli attori della compagnia offrono una recitazione senza sbavature, ricca senza eccessi, di sicuro pregio. Célimène ottimamente interpretata da Marina Occhionero sa dare spessore al suo personaggio e restituirne la complessità.

Gianfranco Falcone, Mentifuga

Un classico che induce a riflettere con piacevole leggerezza.

Paolo Parezzaolo, Famiglia Cristiana

Una potenza espressiva disarmante.

Una macchina scenica tanto perfetta da toccare forme di grazia altissima. E che porta a seguire ogni parola come in preda a un incantesimo.

Fabrizio Sinisi





così la stampa #2

Il misantropo di Molière: **commedia e critica sociale in una magistrale esplorazione teatrale con attenta regia e un cast eclettico**. È uno spettacolo imperdibile dove gli spettatori saranno trasportati attraverso una profonda esplorazione dei caratteri e dei personaggi, senza alcun pregiudizio, in **un'affascinante regia che si distingue per la sua maestria e raffinatezza**. [...] La regista, nel suo approccio attuale, sottolinea la contemporaneità e l'eleganza del testo, evitando qualsiasi cambiamento che possa comprometterne l'autenticità.

Sebastiano Di Mauro, WebLombardia

Questa messa in scena è di portentosa bellezza. Allo spettatore che si siede in sala, **arriva immediatamente la seducente delicata freschezza dell'ascolto**. Ed è un incanto di spontaneità. **Un'atmosfera magica**: pura e insieme disponibile a contaminarsi di tutto, che ricorda tanto quella che abita la nostra psiche, il nostro inconscio.

Sonia Remoli, E ora: teatro!

Si ride per quasi tre ore di spettacolo, ma è un riso amaro. Una risata a denti stetti, consapevole della condizione del personaggio di **Alceste, una figura pienamente contemporanea**, già all'avanguardia per la propria epoca e **che ci parla ancora oggi** e che sentiamo molto vicina alle nostre passioni [...]. **Magrelli**, bisogna riconoscerlo subito, **compone un capolavoro, al pari dell'originale francese**, e restituisce in settenari incrociati un testo, nato in versi, che sovente è stato ridotto a una prosa stantia e priva di ritmo.[...] Andrée Ruth Shammah comprende la primigenia musicalità del testo e dirige gli attori affinché quel ritmo serrato avvertito su carta venga restituito sulla scena e mantenuto rispettando prima Molière e poi Magrelli. Nel *Misantropo* della regista milanese anche gli oggetti acquisiscono un ruolo: persino i tendaggi e i lampadari in certi frangenti fanno da amplificatore ai moti interiori dei personaggi e in ciò si fanno narrazione; Alceste, a titolo d'esempio, più di una volta utilizza il sipario come scudo fisico contro la morale borghese.

Tommaso Quilici, Cabirians.com



Sì, a Milano ci si emoziona al Parenti [...] **Una regia veicolata da una meta che porta dritto dritto verso la più grande e unica arma o cura che l'universo ci offre: l'Amore. Una regia che è in grado di mettere in scena solo chi il teatro lo racconta dall'anima [...]. Il cast eccezionale tutto**, ogni personaggio con proprie caratteristiche e ben marcate, pur a occhi chiusi si potrebbe distinguere ogni ruolo, tanto emerge la singolarità in ognuno, ma ben amalgamati l'uno con l'altro come in un perfetto puzzle.

Carmen De Gironimo, Milanofree.it



AMLETO²

uno spettacolo di e con **FILIPPO TIMI**
e con **Lucia Mascino, Marina Rocco,**
Elena Lietti, Gabriele Brunelli, Mattia Chiarelli

luci **Oscar Frosio**
produzione **Teatro Franco Parenti /**
Fondazione Teatro della Toscana



Una nuova edizione lo spettacolo cult di Filippo Timi. Una rilettura dove ogni gesto o parola diventano gioco e voce personale, provocazione intelligente.

L'artista stravolge il testo shakesperiano, rovescia passioni e personaggi nella stessa gabbia da circo all'interno della quale si consuma un elogio della follia.

Un Amleto **spiazzante, comico, furibondo, colorato**, dove la tragedia si trasforma in commedia, tra potere e oblio, tra frivolezza e pazzia.

Quello di Timi è un Amleto annoiato, che non ha più voglia di interpretare la monotona storia familiare, non ha più voglia di amare Ofelia, non ha più voglia di niente. Voci fuori campo lo richiamano, invano, al suo destino. Intorno a lui si muovono i personaggi scaturiti dalla sua instabile mente interpretati da **Mascino, Rocco e Lietti**, sue storiche sodali artistiche.



così la stampa

Procedendo per accumulo di materiali, registri e citazioni, Timi usa Shakespeare come canovaccio di un cabaret esistenziale ed esistenzialista che centrifuga valzer e musical, Kubrick e il Titanic, trash televisivo e impennate filosofiche, sketch da avanspettacolo e irrimediabili struggimenti, starlette e scarrozzanti. Lambisce il kitsch, ammicca al camp, corteggia il pop, ma sa che, per quanto camuffata da commedia, questa è una tragedia. Con cui giocare, da smontare, profanare e persino deridere, ma senza liberarsi del suo brivido [...] Sta sul filo come un atleta del cuore, Timi, meno impetuoso di allora, forse ancora più magnetico. Con le “sue” attrici trova antiche e nuove sintonie: Marina Rocco è Marylin e l'incestuoso fantasma del padre in «questo ingorgo di parentela», Elena Lietti un'Ofelia respinta con colonna sonora di Battisti, Lucia Mascino (portentosa) la commediante, se stessa e un'acrobatica Gertrude a gambe divaricate sul trono. Con loro, il giovane Gabriele Brunelli, che è il paggio, il comico e anche Laerte.

Sara Chiappori, la Repubblica

“Filippo Timi e il gioco seducente della tragedia. Il pubblico ride a ogni battuta e si fa trascinare come fosse un ‘Hamlet horror picture show’: non doveva essere tanto diverso il clima del Globe al tempo di Shakespeare.” [...]

“Accanto a lui ruotano vorticosamente le tre figure femminili su cui si appoggia sulla scena. Se prima c'è la Marilyn «bionda dentro» di Marina Rocco [...] interviene poi l'Ofelia simil preraffaelita di Elena Lietti. Ma soprattutto c'è Lucia Mascino che fa una Gertrude straripante e sboccatissima.”

Il Manifesto, Gianni Manzella

Amleto vive nel suo mondo incantato, non di follia, ma piuttosto di metateatro [...] è consapevole di recitare una parte, di essere un personaggio nelle mani del suo autore, ma anche del suo pubblico. E anche Timi interpretandolo ne è consapevole. **La sua malleabilità fisica e vocale “alla Carmelo Bene” non può che affascinare.**

Sipario.it

Un grandioso delirio decadente, riempito da figure grottesche che, pur condotte dai fili di un'ironia dissacrante, non appaiono mai come marionette vuote, ma al contrario grandi contenitori traboccanti di disperazione. Questo perché, paradossalmente, proprio quella stessa ironia martellante e corrosiva che distrugge la trama e priva i personaggi del loro naturale contesto, ne rileva i sentimenti e ne scolpisce il dolore. E quella che si scatena è una follia selvaggia, ma sorprendentemente sana, vitale, perché l'unica possibile espressione autentica davanti a una consapevolezza così dolorosa e certa della vanità del mondo. [...] **Un teatro coraggioso e onesto, animato da una autentica voglia di sondare l'universo shakespeariano, di svelarne i misteri;** e ancora di esaltare tutte le possibilità del linguaggio teatrale e scoprire quelle ancora inesprese: **un teatro davvero sperimentale**, che difende la qualità, affidandosi a **un cast** di indubbia professionalità, **capace di offrire prove intense:** ottima Marina Rocco, nei panni non facili di una Marilyn Monroe particolarmente tesa, scelta come emblema dell'attore “malato” di passione per la recitazione; efficace anche Elena Lietti nel ruolo di Ofelia.

Su tutti spicca Lucia Mascino, esilarante nei panni dell'attrice e straordinaria in quelli della Regina, incisiva in ogni sua comparsa. Lodevoli anche scenografia e costumi, particolarmente fantasiosi, e il disegno luci, capace di trasformare lo spazio e plasmarlo al servizio dello spettacolo. **Filippo Timi mantiene quindi la sua promessa: è un Amleto al quadrato straripante nei contenuti, nella forma e nell'ironia.**

klpteatro.it



LA STORIA

liberamente ispirato a *La storia*
di **ELSA MORANTE**

drammaturgia **Marco Archetti**

regia **FAUSTO CABRA**

con **Franca Penone, Alberto Onofrietti,
Francesco Sferrazza Papa**

scene e costumi **Roberta Monopoli**

drammaturgia del suono **Mimosa Campironi**

luci **Gianluca Breda** e **Giacomo Brambilla**

video **Giulio Cavallini**

produzione **Teatro Franco Parenti** /
Centro Teatrale Bresciano /
Fondazione Campania dei Festival



TRAILER >>

Lo spettacolo ideato e diretto da **Fausto Cabra** compie un viaggio appassionato nelle vicende di Iduzza, dei suoi due figli Nino e Useppe e dei numerosi personaggi che danzano intorno a loro, costruendo un corale e commovente intreccio di destini in lotta con gli ingranaggi spesso incomprensibili della Storia con la S maiuscola, *lo scandalo che dura da diecimila anni...*

Lo scrittore **Marco Archetti** ha tratto spunto dalle molteplici meraviglie che questo testo custodisce per elaborare una drammaturgia serrata e affascinante, che restituisce a pieno la forza e la vertiginosa attualità del capolavoro di **Elsa Morante**.





recensioni

Dei tre attori in scena **i nomi vanno ripetuti – Franca Penone, Alberto Onofrietti e Francesco Sferrazza Papa – a riconoscimento della loro arte interpretativa** e della loro capacità di stare in una regia così semplice, quindi così complessa da realizzare. Possiedono un'ampia gamma di possibilità recitative, di toni, di sfumature, di corde. **Violini attoriali al servizio di una regia che sa bene cos'è un interprete e come va accompagnato** nella strutturazione dello spettacolo.

Marcantonio Lucidi, Teatro.it

Fausto Cabra, attore in ascesa, paga con questo spettacolo un debito morale nei confronti della memoria del padre. [...] *La storia*, con soli tre attori che sono una ventina dei personaggi del libro, in scena appare come un bel film neo realista, alla Rossellini, ma con la necessaria astrattezza di un teatro che non può vagare per spazio e tempo se non con l'apporto essenziale dell'evocazione e della fantasia.

Maurizio Porro, Cultweek

Nel complesso **l'operazione**, infatti, è **pienamente riuscita grazie alla caparbia intelligenza registica che s'è concentrata sull'utilizzo di un impianto illuministico di ultima generazione che ha consentito di costruire, cambiare, ruotare, incrociare scene con la sola suggestione della luce.**

Elvira Sessa, Quarta Parete

La chiave di lettura scelta dal drammaturgo e regista, cioè quella di rendere il romanzo protagonista della rappresentazione teatrale, si rivela vincente. Gli attori diventano quindi sia interpreti in prima persona delle vicende, sia lettori di alcuni dei passi più significativi.

Davide Cornacchione, Teatro.it

Appassionato e coinvolto, Cabra propone così una riflessione al suo pubblico, portandolo a interrogarsi ed emozionarsi, sperimentando sulla propria pelle tutta una serie di potenti sensazioni.

Katia Ippaso, Liminateatri





note di regia

“

Questo nostro spettacolo non ha l'ambizione di sostituirsi all'esperienza del libro, anzi sarà veramente riuscito se accenderà il desiderio di tornare al libro. Il nostro lavoro infatti non può che offrirsi, onestamente, come uno dei mille attraversamenti possibili di questo inesauribile scrigno di umanità. In questo senso, nello spettacolo, il romanzo stesso è protagonista. Perciò abbiamo voluto portare in scena proprio l'esperienza di una mente che legge. Abbiamo cioè provato a rendere spaziale la lettura, con la sua libertà e coesistenza di piani e punti di vista e con l'agilità di cambi spaziali e temporali... insomma abbiamo cercato di tradurre nel linguaggio del teatro ciò che ci accade nel confronto con la letteratura.

Abbiamo voluto anche che la Macchina teatrale fosse esplicitata e ben riconoscibile: il complesso disegno luci e il progetto sonoro danno vita a un impianto scenico che diventa vero protagonista, perché la grande Storia è un'enorme macchina artificiale, contemporaneamente scritta e subita dagli uomini. La Storia è un fato artificiale che si finge assoluto, un *deus ex machina* auto-proclamato che fa di noi ciò che vuole. Salvo poi essere continuamente relativizzato (quasi ridicolizzato) da una Sfera Naturale a esso ancora superiore, un colossale involucro vivente fatto di piante, animali e meccanismi celesti tanto immani da ridimensionare perfino la Storia degli Uomini.

Il romanzo di Elsa Morante rivela questo paradossale gioco di scatole cinesi: l'individuo è contenuto nella grande Storia che tutti formiamo stando insieme; ed essa a sua volta è contenuta nella Grande Sfera Naturale, la Storia Atemporale e Universale; e tutto ciò è ri-contenuto in un bimbetto di nome Usepe, finito in quanto infinito, infinitesimale in quanto divino, vittima in quanto supremo creatore.

Un "essere minimo" che sente e comprende il linguaggio misterico di uccellini, cani, gatti, alberi, radure e cicli solari.

Al romanzo, scomodo ieri come oggi, si è rimproverato di non dare risposte. Non ci sono ideologie che possano indicare la via. Non c'è speranza di sciogliere l'enigma tra violenza e amore. Non c'è modo sicuro per distinguere davvero il carnefice dalla vittima. L'oscuro è mischiato continuamente con il luminoso e la vita è celebrata proprio nel momento in cui più ci si immerge nella sua fine.

Questa suprema contraddizione è il grande Scandalo, che Elsa Morante svela implacabile. In questo noi riconosciamo il supremo valore politico di questo testo, che ci pone continuamente davanti alla complessità del reale. Non c'è semplificazione possibile, sembra dire, ecco la Storia nuda, per quello che è. E non ci sono vie d'uscita, né personali, né tanto meno collettive.

L'unica salvezza possibile, vien da pensare leggendo, è proprio quella commozione, quella cruda compassione che lo stesso romanzo genera nel lettore. Un seme di umanità? Un sentimento primario, mai compiaciuto, che rivela - nonostante l'orrore - l'amore per la Vita stessa e per questa bistrattata umanità. "Loro nun lo sanno, a Ma', quant'è bella la vita". Questo seme di comunione che il romanzo pianta in noi non so cosa sia, ma probabilmente è un fiore e non un'erbaccia.

Fausto Cabra



PIRANDELLO PULP

di **EDOARDO ERBA**
regia **GIOELE DIX**
con **MASSIMO DAPPORTO**
e **FABIO TROIANO**

scene **Angelo Lodi**
luci **Cesare Agoni**

produzione **Teatro Franco Parenti**



TRAILER >>

Siamo in prova, sul palco dove deve andare in scena *Il Giuoco delle Parti* di Pirandello. Maurizio, il regista dello spettacolo, si aspettava un altro tecnico per il montaggio delle luci, ma si presenta Carmine, che non sa nulla dello spettacolo e soffre di vertigini. Maurizio è costretto a ripercorrere tutto il testo per farglielo capire e Carmine, pur di non salire sulla scala a piazzare le luci, si mette a discutere ogni dettaglio della regia. Le sue idee vengono da una sessualità vissuta pericolosamente, ma sono innovative, e Maurizio passa dall'irritazione all'entusiasmo, concependo infine l'idea di una regia pulp: un *Giuoco delle parti* ambientato in uno squallido parcheggio di periferia, dove si consumano scambi di coppie.



I ruoli si invertono, e ora è Maurizio che sale e scende dalla scala per puntare le luci, mentre Carmine è diventato la mente pensante.

Sembra un semplice gioco di ribaltamento dei ruoli, ma la scoperta di inquietanti verità scuoterà i precari equilibri trovati dai personaggi e farà precipitare la commedia verso un finale inaspettato.

Il *metateatro*, specialità di Pirandello, viene interpretato da Edoardo Erba in chiave più attuale e irriverente. Eppure la lezione del maestro siciliano irrompe all'improvviso, quando il rapporto fra i due personaggi va oltre il limite del prevedibile.

Divertente, intelligente e coinvolgente, questo *Pirandello Pulp* diretto da Gioele Dix si impone all'attenzione del pubblico come una delle più interessanti novità italiane della stagione.



recensioni

Pirandello Pulp è una commedia esilarante, un esempio di teatro capace di coniugare leggerezza ed eleganza [...] Comicità irresistibile e fondata: il caos creato dai due protagonisti ha a che vedere con un confondente enigma antropologico, una sorta di maschera pirandelliana contemporanea. [...] La regia di Gioele Dix è felicissima: dirige Massimo Dapporto e Fabio Troiano con un'intuizione efficace, creando **uno spettacolo dal brillante ritmo teatrale** [...] Pirandello Pulp non è una parodia, ma **una sottile critica umoristica al teatro di Pirandello**, che ne esalta la complessità invece di ridicolizzarla.
Roberto Mussapi, Avvenire

Pirandello Pulp è una brillante macchina teatrale che gioca con il paradigma del teatro nel teatro, rinfrescandolo nel solco di una tradizione ben metabolizzata. [...] La regia di Gioele Dix orchestra il tutto con eleganza, oliando i meccanismi della commedia con gusto quasi british e il giusto swing. [...] Il risultato è uno spettacolo gradevolissimo, che fila senza inciampi e senza scosse.
Sara Chiappori, la Repubblica



Pirandello Pulp è uno spettacolo che sfida i confini della tradizione teatrale, mescolando classico e contemporaneo, comicità e tragedia, realtà e finzione. Una scommessa vincente, che conferma ancora una volta la capacità di Edoardo Erba e Gioele Dix di rileggere i classici con intelligenza e originalità.

Sebastiano di Mauro, Weblombardia.it

La regia di Gioele Dix, attore, comico, cabarettista, drammaturgo, doppiatore, regista teatrale e scrittore, si palesa criticamente acuta, protesa a veicolare in bassorilievo **una potente riflessione intorno al teatro che diventa uno specchio in cui l'apparenza si scontra con l'essenza, rivelando le innumerevoli maschere.**

Mariarosa Gallo - artistsbands.it

SCHEGGE DI MEMORIA DISORDINATA A INCHIOSTRO POLICROMO

uno spettacolo di **FAUSTO CABRA**
testo di **GIANNI FORTE**

con **Raffaele Esposito,**
Anna Gualdo, Elena Gigliotti

scene **Stefano Zullo**
disegno luci **Martino Minzoni**
costumi **Eleonora Rossi**
musiche **Mimosa Campironi**
grafica e contributi video **Francesco Marro**
produzione **Teatro Franco Parenti**

Il regista Fausto Cabra incontra Gianni Forte (Compagnia Ricci/Forte) per una pièce che trae ispirazione dal caso che scosse profondamente l'America degli anni '70 già raccontato nel libro *Una stanza piena di gente* di Daniel Keyes che ha ispirato la serie tv *The Crowded Room*.

Billy Milligan, riconosciuto colpevole di aver rapito e violentato tre ragazze, fu assolto per infermità mentale perché affetto da disturbo di personalità multipla: in lui ne coabitavano addirittura ventiquattro.

BILLY [POLLICINO] | PSICOLOGA



TRAILER >>

Tra reale e immaginario, scandagliando verità, ricordi e menzogne, lo spettacolo esplora le insondabili profondità dell'animo umano, le sue sfolgoranti illuminazioni, le sue inconfessabili oscurità. Un lavoro, per il regista, dal forte valore politico che riflette sulla fragilità dell'identità. In un'epoca in cui ci si auto-ingozza di certezze e semplificazioni, è un invito a convivere con le sfumature e con la complessità e a riconoscere la contraddizione e la molteplicità come parti costitutive del nostro essere.

(...) Uno specchio teso alla nostra società, dove le molteplici interazioni digitali dettano comportamenti distorti e ispirano sembianze proteiformi, spingendoci a sviluppare personalità avatar, talvolta contraddittorie, per rispondere alle ingiunzioni/sirene che dovrebbero tirarci fuori dalle nostre profonde solitudini e ci conducono, invece, a uno stato mentale alterato, mentre sullo sfondo dei nostri traumi e paure danzano ombre dalle forme indeterminate.
Gianni Forte



Il regista Fausto Cabra incontra Gianni Forte (Compagnia Ricci/Forte) per una pièce che trae ispirazione dal caso che scosse profondamente l'America degli anni '70 già raccontato nel libro Una stanza piena di gente di Daniel Keyes che ha ispirato la serie tv The Crowded Room.

Billy Milligan, riconosciuto colpevole di aver rapito e violentato tre ragazze, fu assolto per infermità mentale perché affetto da disturbo di personalità multipla: in lui ne coabitavano addirittura ventiquattro.

Tra reale e immaginario, scandagliando verità, ricordi e menzogne, lo spettacolo esplora le insondabili profondità dell'animo umano, le sue sfolgoranti illuminazioni, le sue inconfessabili oscurità.

Un lavoro, per il regista, dal forte valore politico che riflette sulla fragilità dell'identità.

In un'epoca in cui ci si auto-ingozza di certezze e semplificazioni, è un invito a convivere con le sfumature e con la complessità e a riconoscere la contraddizione e la molteplicità come parti costitutive del nostro essere.



NOTE DELL'AUTORE

Gianni Forte

Una dolorosa ricerca di riunificazione della propria identità, liberamente ispirata alla storia vera delle 23 (+1) personalità di Billy Milligan, in cui tutti i vari pezzi del Sé non si incastrano più. Così, tormentato da un inesauribile senso di inadeguatezza, attraverso una complessa rete di voci/presenze di un'umanità multipla, sfugge al "posto" sulla mappa assegnatogli alla nascita, fondendo nuove demarcazioni spazio-temporali per rimpossessarsi del proprio ordine e non perdersi al di là del vetro smerigliato della porta dell'esistenza.

Uno specchio teso alla nostra società, dove le molteplici interazioni digitali dettano comportamenti distorti e ispirano sembianze proteiformi, spingendoci a sviluppare personalità avatar, talvolta contraddittorie, per rispondere alle ingiunzioni/sirene che dovrebbero tirarci fuori dalle nostre profonde solitudini e ci conducono, invece, a uno stato mentale alterato, mentre sullo sfondo dei nostri traumi e paure danzano ombre dalle forme indeterminate.

RECENSIONI

Una macchina complessa che si articola su più piani, senza perdere la strada: quello che viene agito sul palcoscenico e quello che accade nel video che sormonta la scena, e con cui gli attori in carne e ossa interagiscono direttamente, creano un vortice che funziona, e **riesce a far sprofondare lo spettatore nella mente disturbata del protagonista.**

Simona Spaventa – La Repubblica

“Un racconto di forza e acume... ventiquattro identità sceniche per un'esistenza spezzata.”

Una vita terribile che si racconta con forza.

Facile sarebbe la via di rappresentare i vari personaggi-identità di Billy, ferocemente seviziato dal patrigno per anni, ma è stata scelta quella più sottile e penetrante, difficile e pienamente riuscita, di disvelarne solo poche e di far decisamente vivere il dolore, l'annichilimento di quest'uomo solo e molteplice, interpretato dal bravissimo Raffaele Esposito. [...] Il teatro è il luogo dove sogno e realtà convivono e gli attori toccano e sono toccati dalle diverse personalità dei personaggi rappresentati. Tutti siamo complessi, divisi, e la società delle certezze identitarie è dolorosa e vile.

Magda Poli – Corriere della Sera

Toccante spettacolo teatrale... tre attori fondono la loro interpretazione con la complessità della mente umana. Ma il vero protagonista dello spettacolo è il pubblico. Lo sforzo fisico degli attori, i rumori assordanti sul palco, le musiche inquietanti, le luci dirette puntate negli occhi, arrivano a frammentare anche lo spettatore che se da un lato sente la necessità di scappare, dall'altro rimane inchiodato al proprio posto proprio come il protagonista che non riesce ad allontanarsi dal suo terribile destino.

Albarosa Camaldo – Famiglia Cristiana

Provare a dare forma artistica alle schegge della sua memoria e ai frammenti taglienti del suo io, significa provare a dare una lingua teatrale alla complessità, che si incarna attraverso uno straordinariamente intenso **Raffaele Esposito, limpido nel suo saper essere, con la stessa credibilità, spietato e dolcissimo.**

Chiara Palumbo – Cultweek

È un perfetto meccanismo teatrale costruito dalla bella regia di Fausto Cabra, che per dar vita a degli interrogativi gioca la carta della semplicità. Apparente, perché ogni elemento che entra in scena è una tessera di quel puzzle che si sta formando. Quali elementi siano lo lasciamo scoprire agli spettatori. **Ed è una grande prova degli attori, con le due attrici Anna Gualdo, Elena Gigliotti che interpretano più ruoli e con Raffaele Esposito davvero straordinario** con tutte le sfaccettature che sa creare per il suo personaggio Billy Milligan. [...] **Uno spettacolo davvero intrigante.**

Valentina Prina – Spettacoli News

Un lavoro stupefacente... la crudeltà artaudiana incontra la precisione scenica. L'eteronimia dell'uomo, il suo essere, pirandellianamente, uno, nessuno e centomila, sono al centro di questo stupefacente lavoro teatrale [...]

Ci viene proposta, dunque, una crime story, che esce dalla comfort zone della serialità televisiva, per diventare pietra di carne rovente che brucia piacevolmente sulla pelle della platea tutta. [...] **Raffaele Esposito si strappa di dosso lembi di carne dell'anima**, come farebbe un animale con la zampa bloccata in una trappola, per rendere, meravigliosamente, l'altro, o, meglio, gli altri che lo abitano.

Danilo Caravà – Milanoteatri

Forte e Cabra mettono in scena la molteplicità dell'essere con una regia multimediale e multi-stratificata. In pratica, gli strumenti dell'avanguardia sono tutti all'opera per un testo che riesce nel difficile compito di sviluppare una trama lineare e “pulp”, ma giocando coi generi del legal thriller, del dramma psicanalitico e del metateatro [...] E quello portato ai Parenti è un teatro che (purtroppo) non si vede spesso sui palchi in Italia.

Mario Gazzola – Posthuman

Il testo, potentissimo, di Gianni Forte, un'interpretazione da brividi di Raffaele Esposito e una coinvolgente messa in scena del regista Fausto Cabra rendono senz'altro Schegge di memoria disordinata a inchiostro policromo, una delle più interessanti nuove produzioni della stagione teatrale [...] Esposito esprime qui al massimo le sue capacità attoriali, nel comportamento e nella fisicità, negli sguardi e

nei movimenti, riesce a cogliere i tratti psicologici e persino le sfumature delle “personalità” che si incrociano nella mente di Billy e i cui volti scorrono e si raccontano, preregistrati, su uno schermo in fondo al palco come i personaggi falsi innocenti di un film di Hitchcock.

Fulvio Fulvi – Avvenire

È nata una stella: Fausto Cabra – già ottimo attore diretto da Luca Ronconi, Carlo Cecchi e altri venerati maestri – debutta alla regia con uno degli spettacoli più potenti della stagione, “Schegge di memoria disordinata a inchiostro policromo” è **una messinscena nuova, originalissima**, che mescola e reinventa per il teatro, senza scimmiettarli, i linguaggi di cinema, arti performative e televisione, serie comprese. [...] Il merito di sì felice operazione va dato anche alla ficcante drammaturgia di Gianni Forte e alla **straordinaria interpretazione di Raffaele Esposito**, affiancato dalle altrettanto brave Anna Gualdo ed Elena Gigliotti.

Camilla Tagliabue – Il Fatto Quotidiano

“Schegge di memoria disordinata a inchiostro policromo” è uno spettacolo che colpisce dritto al cuore e alla mente, un viaggio disturbante e affascinante nelle pieghe più oscure dell’identità umana [...] **Esposito offre una prova magistrale e intensa**, capace di passare con fluidità disarmante da una personalità all’altra, dando vita a un mosaico umano credibile e profondamente inquietante [...] Un azzardo coraggioso in un’epoca che preferisce le semplificazioni, uno sguardo lucido e impietoso sulla complessità dell’essere umano. Se il “nuovo”, lo “sperimentale”, l’innovazione a teatro insomma, prende queste strade siamo pronti e disponibili a seguirla.

Massimo Bernardini – Huff post

La ricostruzione del caso assume le sembianze di un viaggio iniziatico a ritroso. Una salita agli inferi dell’inconscio, dell’incapacità di preservare i ricordi e di ricomporli in modo frammentato e distorto [...] Così, un caso procedurale diventa anche **occasione di smascheramento dell’officina teatrale** di alcuni dei migliori registi e attori del panorama nazionale. Straordinaria l’interpretazione di Billy da parte di Raffaele Esposito. Non da meno le altre due protagoniste, Anna Gualdo e Elena Gigliotti.

Fabio Francione – Il Cittadino

Spettacolo complesso, stratificato, multimediale, e con talento Cabra sa mischiare diversi livelli [...] Tutto si mescola. **Tutto lo spettacolo è un continuo cortocircuito [...]** **Grande prova attoriale** di Raffaele Esposito, un vero tour de force recitativo, anche fisico: un Bill ora dolce e timido, un attimo dopo incontenibile e violento, ora è la timida Alice che scrive poesie, ora Pollicino, il bambino che disegna, terrorizzato dai ricordi degli abusi e delle torture subite dal patrigno che si divertiva ad appenderlo per le dita dei piedi o a seppellirlo vivo con il badile sotto la nuda terra.

Cristina Tirinzoni – Artuu



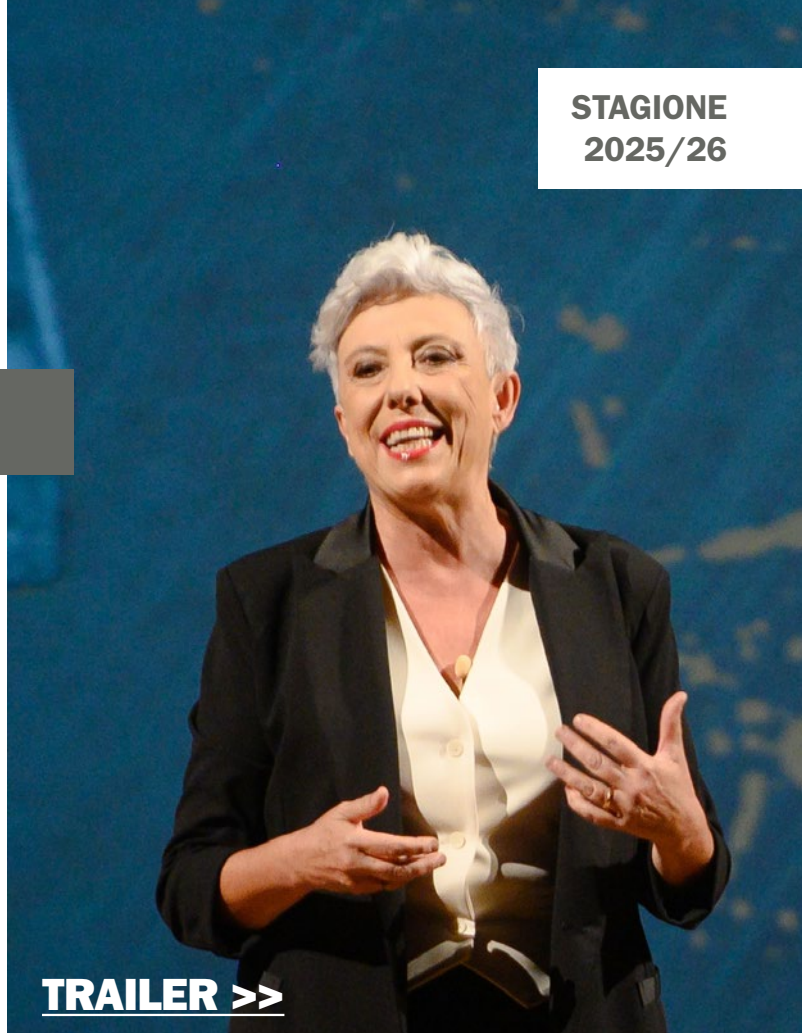
AGE PRIDE

tratto da *Age Pride*
di **LIDIA RAVERA** ed. Einaudi

regia **EMANUELA GIORDANO**
con **ALESSANDRA FAIELLA**
e **Chiara Piazza** al violoncello

musiche **Giovanna Famulari**
immagini **Cinzia Leone**
produzione **Teatro Franco Parenti**

in collaborazione con Fondazione Ravasi Garzanti



TRAILER >>

Come saranno il terzo e il quarto tempo della nostra carriera di esseri umani?

Attraverso la confessione (anche molto ironica) del proprio conflittuale rapporto con l'età che avanza, Lidia Ravera rivendica la maestosa allegria che si cela nella maturità e prova a raccontare come il tempo, da nemico che striscia alle tue spalle aspettando una resa incondizionata, può trasformarsi in un alleato che ti regala una libertà impreveduta e una vera rivoluzione interiore.

Alessandra Faiella, protagonista di questa inedita versione teatrale, **coinvolge (e travolge) il pubblico con sincerità imprudente e provocatoria**. Chiama le cose con il loro nome, sgominando ogni stereotipo mortifero.

Ce n'è per tutti, dai fissati con la giovinezza a oltranza ai negazionisti (vecchi sono gli altri) fino a quelli che hanno introiettato i peggiori pregiudizi sul terzo e quarto tempo della loro vita e ne restano prigionieri. Un terzo della popolazione italiana è composta da ultra sessantenni, non è mai successo prima. È una conquista o una condanna?

L'arringa in difesa della vecchiaia è spietata e commovente. No, la vecchiaia non è sterile o degradante, è un compimento, una sfida. E soprattutto è terreno vergine, da attraversare ciascuno con il proprio passo.

La nuova vecchiaia è tutta da inventare.

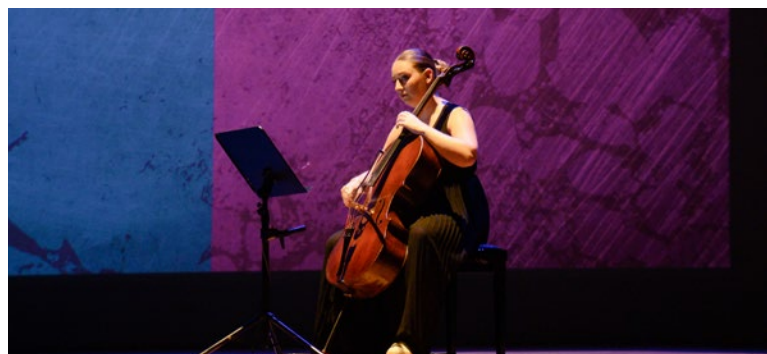
In scena, le immagini di Cinzia Leone spargono sale sulla ferita, animano gli spietati ricordi della nostra giovinezza: padri, madri, figli, famiglie sociopatiche, rinchiusi all'interno di pareti domestiche, il tempo che passa inesorabile, l'Italia che invecchia, la maternità, i corpi rifatti, i nostri sguardi sul futuro.

A tempo e contro tempo, incalzando e seducendo, **il violoncello di Chiara Piazza**, in scena come una splendida dea centenaria, **dialoga con le immagini e le parole grazie a una partitura inedita, creata per Age Pride**.

Si ride? Molto. Ci si commuove? Per forza.

Ma soprattutto Age Pride ci regala un punto di vista nuovo e sorprendente. Non possiamo tornare a casa indifferenti.

Emanuela Giordano





recensioni

Alessandra Faiella, coinvolge (e travolge) il pubblico con sincerità imprudente e provocatoria. **Si ride? Molto. Ci si commuove? Per forza. Ma soprattutto Age Pride ci regala un punto di vista nuovo e sorprendente.**

Il Nuovo Diario Messaggero

Age Pride è **un inno alla vita, che ci invita a guardare alla vecchiaia con occhi nuovi, che tocca il cuore e fa riflettere.** Faiella, con la sua performance coinvolgente, ci regala un'esperienza teatrale indimenticabile.

Diego Papadia, WebLombardia

Alessandra Faiella, partendo da spunti di vita quotidiana, diventa così la sindacalista dell'età agée [...] Coinvolge, sorride insieme al pubblico che, interpellato, approva, ride e si diverte. La **Faiella, con la sua espressività e i suoi tempi comici perfetti, si conferma così una delle attrici brillanti più brave della scena italiana.**

Massimiliano Beneggi, Teatro e Musica News

Alessandra Faiella incanta il pubblico in una pièce che mescola ironia, profondità e leggerezza.

La **Faiella è straordinaria: con disinvoltura e intensità, sostiene per oltre un'ora la causa dei "grandi adulti", regalando risate, emozioni e spunti di riflessione.** La sua energia contagiosa coinvolge gli spettatori, rendendoli parte attiva di uno spettacolo che sa essere divertente e serio al tempo stesso. **Arricchita dalle splendide musiche della violoncellista Chiara Piazza, che spazia con eleganza da Bach a Giovanna Famulari, la messa in scena si distingue per la regia raffinata di Emanuela Giordano e le immagini evocative di Cinzia Leone.** [...] Uno spettacolo imperdibile, capace di lasciare il pubblico rinvigorito e ispirato.

Cesare Guzzardella, Corrierebit.com



MARIA STUARDA

di **NICOLETTA VERNA**
con **MARINA ROCCO**,
e **Marina Notaro** al sassofono

progetto ideato
ANDRÉE RUTH SHAMMAH

regia **Claudia Grassi**
drammaturgia scenica **Andrea Piazza**
costumi **Simona Dondoni**
luci **Oscar Frosio**
Produzione **Teatro Franco Parenti**



Uno spettacolo commovente e profondo tratto dal primo testo teatrale della scrittrice Nicoletta Verna, scrittrice di *I giorni di vetro* (2024) accolto positivamente dalla critica letteraria.

In scena, la presa di coscienza di una donna riguardo alla violenza subita.

Ambientata negli anni '40, la protagonista, interpretata da Marina Rocco, narra la sua esperienza di abuso da parte di un marito ossessionato dalla gelosia, che la svaluta e la maltratta. E del tentativo di violenza sessuale subito da parte del datore di lavoro.

Maria Stuarda, questo il suo nome, ripercorre il suo percorso di consapevolezza ricordando come tutti quei comportamenti – spesso giustificati o minimizzati – possano nascondere forme sottili ma devastanti di violenza psicologica e fisica.

Maria Stuarda è il nome da regina che il padre sceglie per lei, in contrasto con l'estrema povertà in cui è nata. (Maria Stuarda era regina di Scozia e Francia, morta nel 1587).

Pur in questa vita estremamente piena di angherie e sopraffazione, la donna cerca comunque di non arrendersi alla sua sorte e combatte tutta la vita per essere libera.

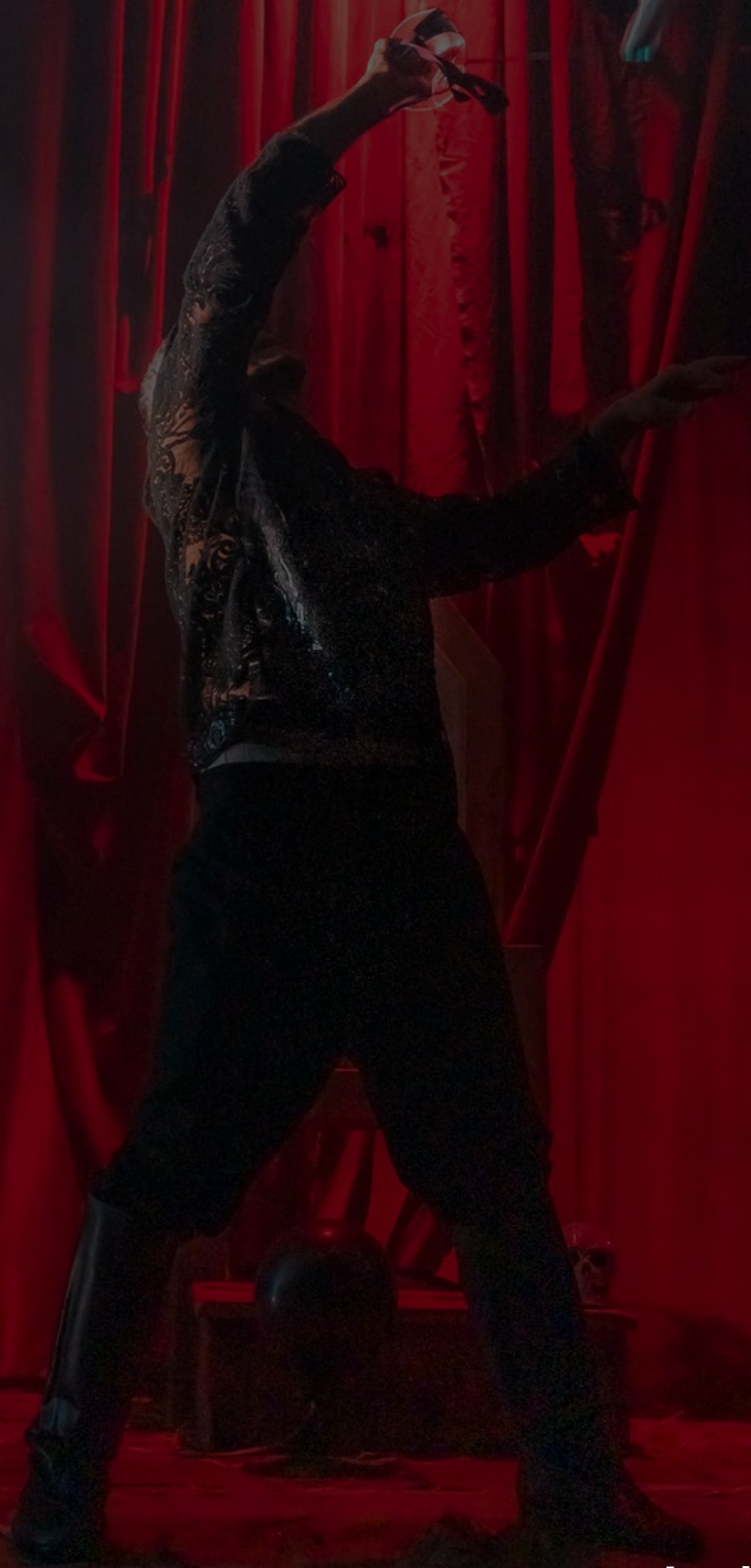
Non solo la sofferenza individuale: lo spettacolo culmina in una scena ambientata ai giorni nostri, un processo per stupro, che mette in luce quanto gli stereotipi e i pregiudizi sulle vittime siano ancora radicati nella società.

Ad accompagnare il racconto, la musica della sassofonista Marina Notaro.



Teatro **Franco Parenti**

Dal 1972. Fondato e diretto da Andrée Ruth Shammah



Contatti

Luciana Canesi

distribuzione@teatrofrancoparenti.it

t. 345 3003253